

Un Family Day anti-governo «Soldi per voi non ce ne sono»

MALESSERE. Le associazioni cattoliche si mobilitano: «Pagheremo caro, pagheremo noi». E il Popolo viola ha pronte le monetine contro la Camera.

DI FRANCESCO PELOSO

■ «Pagheremo caro, pagheremo noi». È questo l'amaro slogan che oggi porta davanti ai «palazzi del potere» una delegazione dell'Associazione nazionale famiglie numerose (Anfn), di area cattolica, per una sorta di Family day al contrario, certo del tutto diverso da quello celebrato nel 2007, quando il centrodestra provava a diventare il portavoce delle famiglie italiane e di quelle cattoliche in particolare. Sotto accusa - adesso - è finito l'attuale governo e, non da ultimo, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega per la famiglia, Carlo Giovanardi. Di quest'ultimo Mario e Egle Sberna, che guidano l'associazione famiglie numerose, avevano reclamato le dimissioni e la restituzione delle deleghe «per manifesta incapacità». Poi, la richiesta, contenuta nella piattaforma della manifestazione, è stata tolta «per rispetto all'uomo e al suo impegno», ma le critiche, durissime, restano. Il giudizio sulla manovra è inequivocabile: «I calcoli fatti - afferma l'Anfn - non lasciano spazio a dubbi: una famiglia numerosa media dovrà aggiungere almeno 4mila euro all'anno di spese. Noi non abbiamo altri 400 euro al mese da versare allo Stato, non li abbiamo proprio». Quindi si chiede, subito, magari con un decreto famiglia da varare in tempi strettissimi, una riforma fiscale che tenga conto dei carichi familiari, il calcolo degli stessi per le addizionali comunali e regionali, l'ampliamento degli assegni familiari anche ai lavoratori autonomi e ai coltiva-

tori diretti, più contributi per le lavoratrici con figli, l'abbassamento dell'Iva sui prodotti per l'infanzia, pannolini compresi.

In quanto alla valutazione sulle politiche pro-famiglia del governo, le critiche sono inappellabili: «Le promesse elettorali, la Conferenza nazionale della famiglia, le dichiarazioni continue a favore del reddito familiare, i ricorrenti riferimenti ad aiuti per le famiglie numerose, tutte queste menzogne hanno mostrato il loro crudele vero volto con la firma di questa vergognosa manovra finanziaria, che nemmeno accenna ai carichi familiari e ci calpesta, noi e i nostri bambini, come sassi». Insomma, una pietra tombale sulla retorica familista sparsa a piena mani in questi anni non solo da Giovanardi, ma anche dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, e da quello per il Welfare, Maurizio Sacconi. Per altro l'associazione minaccia di rimanere davanti ai palazzi a oltranza, cioè fino a che le richieste non verranno esaudite.

Ma oltre a questa, altre dimostrazioni sono in programma sotto Montecitorio o a Palazzo Chigi. Oggi, infatti, è il giorno in cui la Camera voterà sulla richiesta di arresto per Marco Milanese, ex consigliere politico di Giulio Tremonti, accusato, fra le altre cose, di essere entrato in possesso di notizie riservate sulle indagini condotte dalla Guardia di Finanza, quindi di aver costruito una rete di ricatti e corruzione. Questa volta è il Popolo viola ad aver lanciato la mobilitazione. Alle 12 gli «indignati» italiani si ritroveranno davanti a Montecitorio dove la-

sceranno sul portone d'ingresso delle monetine da 5 centesimi che serviranno - affermano i rappresentanti del Popolo viola - a «comprare delle arance a Marco Milanese, nel caso il Parlamento decida che è un cittadino come tutti noi e che quindi si debba procedere nei suoi confronti». In caso di voto favorevole al deputato, invece, le monetine verranno utilizzate per acquistare una copia della Costituzione da regalare ai parlamentari. E tuttavia è immaginabile che questo secondo scenario apra la porta a contestazioni e proteste. Il clima, insomma, intorno alle sedi del Parlamento e del governo, si sta scaldando, anche se le manifestazioni indette hanno carattere pacifico; non c'è dubbio però che sull'esecutivo si stanno ormai catalizzando le contestazioni dei settori più diversi della società. Ieri è stata la volta dei poliziotti che hanno protestato davanti a Montecitorio per i tagli alla sicurezza contenuti nella Manovra. A farne le spese il ministro per la Difesa Ignazio La Russa che è stato fischiato dagli agenti mentre grida di «vergogna» e «parassiti» si levavano al suo passaggio. L'iniziativa è stata promossa dai diversi sindacati della polizia per dare voce al «dissenso dei poliziotti nei riguardi di un governo che con quest'ultima manovra finanziaria ha saputo prevedere ulteriori tagli alle risorse destinate alla sicurezza del Paese piuttosto che investimenti, e che ha oltremodo offeso la specificità del loro lavoro non prevedendo a tal riguardo alcun sostegno economico».